Turchia. La nuova scuola di Erdogan: via Darwin e meno Atatürk

Le «purghe» anche tra i banchi. Dal 2018 riforme nei programmi di elementari, medie e licei per 51 materie: meno biologia e più «nozioni religiose»

Il presidente Erdogan *(LaPresse)*

ANKARA

Dal prossimo anno scolastico sono previste radicali novità nel programma scolastico turco e saranno attuate gradualmente a partire dai primi anni delle scuole elementari, medie e dei licei.
Le modifiche, riporta il quotidiano *Birgun*, interessano 51 materie, a partire da una drastica riduzione delle ore di storia dedicate ad Atatürk – padre della Repubblica turca – e alle sue riforme, da anni pilastro delle ore di storia. Un argomento completamente eliminato dal programma è la teoria dell'evoluzionismo di Darwin perché secondo il ministro dell'Istruzione Ismet Yilmaz, è complicata e «non rilevante».
Dunque i giovani che vorranno sapere di cosa parla la teoria evoluzionistica dovranno aspettare di iscriversi all'università. La riduzione dell'ora di biologia, da tre a due ore la settimana in prima e seconda liceo, è stata controbilanciata dall'aumento delle ore di religione (da una a due) nei licei scientifici e nei licei «Anadolu», le scuole statali più rinomate del Paese. All'interno della materia intitolata «nozioni religiose di base», lezione a scelta dedicata alle seconde medie, è stato introdotto un capitolo sul Jihad.
«È un elemento della nostra religione» e quindi sarà illustrato «durante le lezioni di sharia e di scienza delle religione», ha spiegato Ismet Yilmaz. Il ministro ha fatto riferimento al concetto di «grande jihad inteso come amore per la patria». E questo con un riferimento al fallito golpe del 15 luglio e che «il Paese abbia difeso i propri diritti», ha aggiunto Yilmaz. Infine il ministero dell'Istruzione ha firmato un protocollo con il Direttorato per gli affari religiosi per la collaborazione con numerose fondazioni religiose e vicine al governo che introdurranno in 15 materie fondamentali, incluse la matematica e la musica, moduli di «educazione ai valori». Tra le fondazioni in questione figura la Turgev, nel cui consiglio di amministrazione si trova Bilal Erdogan, figlio del presidente Erdogan.

Coro di Ratisbona: «Violenze o abusi su di 547 bambini»

Conclusa l'indagine voluta dalla diocesi su episodi che vanno dal 1945 al 1992

L'avvocato Ulrich Weber ha presentato il rapporto *(Ansa/Ap)*

GIOVANNI MARIA DEL RE

Era un luogo di crescita, studio e musica per tanti bambini, membri del coro dei *Regensburger Domspatzen*, i Passeri del Duomo di Ratisbona. Ma per alcuni, troppi, si è trasformato in un «autentico inferno». La Germania è sotto choc per le conclusioni di un'inchiesta condotta su incarico della diocesi della città bavarese al confine austriaco, che ha fatto luce su una grave e tristissima vicenda di violenze contro almeno 547 bambini (500 casi di violenza fisica e 67 sessuale, la cifra è più alta delle vittime perché alcune di loro hanno subito entrambi gli abusi), a partire dal 1945, ma soprattutto negli anni Sessanta e Settanta, e con ultimi casi fino al 1992.
A presentare il rapporto, a 7 anni dalle prime grandi denunce di ex allievi, è stato l'avvocato incaricato dell'indagine, Ulrich Weber. Il quale ha precisato che la cifra presentata è quella dei casi «altamente plausibili», ma, ha aggiunto, la cifra reale potrebbe essere di almeno 700. «Le vittime – si legge nel rapporto – hanno descritto la scuola elementare in Etterzhausen e Pielenhöfen come "carcere", "inferno", "campo di concentramento"». Se la scuola elementare è stata la più colpita, violenze si verificavano anche nel ginnasio (che in Germania comincia dopo la scuola elementare e finisce alla maturità), soprattutto nelle prime classi, ma in misura inferiore. «La violenza fisica – recita il documento – era quotidiana, praticata nei modi più brutali a una vasta parte degli allievi», con anche violenze psicologiche (umiliazioni, isolamento, divieto di comunicare) e per banali ragioni come semplici violazioni di regole, rendimento insufficiente o per «moventi personali».
C'erano però anche motivazioni «istituzionali»: «l'intero sistema educativo – si legge – era indirizzato al successo del coro», e «il trio di violenza, paura e senso di impotenza doveva servire a spezzare la volontà degli allievi privandoli di personalità e individualità, in modo da raggiungere la massima disciplina e il massimo rendimento come base del successo». In molti casi le violenze hanno segnato le vittime per tutta la vita. La diocesi ha promesso risarcimenti tra i 5.000 e i 20.000 euro, al momento sono state avanzate 300 domande, 450.000 euro già versati.
Gli autori delle violenze sono almeno 49, di cui nove accusati anche di violenze sessuali (nessuno ormai perseguibile visto che i reati sono prescritti). Secondo il documento, «in molti casi i responsabili della violenza furono il direttore della scuola elementare e il suo vice, per decenni le persone determinanti della struttura». Imbarazzo ha creato il fatto che a capo del coro dei Domspatzen è stato, dal 1964 al 1993, Georg Ratzinger, il fratello oggi novantatreenne del Papa emerito Joseph Ratzinger. Weber l'ha chiamato in causa anche per aver partecipato alla «cultura del silenzio», per cui «praticamente tutti i responsabili (della struttura *ndr*) erano almeno in parte a corrente». In particolare a Georg Ratzinger, ha detto l'avvocato, «va rimproverato di aver guardato da un'altra parte e non esser intervenuto pur essendo al corrente» delle violenze fisiche. Anche se, precisa, «non vi sono indizi che fosse al corrente anche di violenze sessuali».
Il rapporto denuncia che «il periodo tra il 1945 e il 2010 è stato in massima parte segnato da indifferenza e disinteresse da parte dei responsabili dei Domspatzen» per i fatti di violenza, «le denunce delle vittime non sono state prese sul serio, né vi è stata una reazione».
Le cose sono cambiate dopo una serie di denunce nel 2010, quando partì l'inchiesta della diocesi. Nel rapporto viene criticato il modo in cui il cardinale Gerhard Ludwig Müller, che era vescovo di Ratisbona nel 2010, ha gestito la vicenda subito dopo le prime denunce, criticando il fatto di non aver cercato il dialogo con le vittime.
La vera svolta è però arrivata nel 2015 con la nomina di un investigatore esterno, Weber. La speranza del legale, a questo punto, è «una pacificazione», oltre che lezioni da trarre. Con una conclusione, almeno questa, rassicurante: «Oggi – conclude il rapporto – l'istituzione dei Domspatzen ha corretto le lacune che avevano notevolmente agevolato le violenze. Gli allievi godono di una pedagogia moderna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto choc in Germania

Sono 67 i casi che riguardano molestie sessuali. I reati sono prescritti: tra gli educatori anche Georg Ratzinger, direttore del «Domspatzen» dal '64 al '93. Avanzate trecento domande di risarcimento ed è stato già versato quasi mezzo milione di euro

Brevi

PARIGI
Le Pen padre a giudizio per odio razziale

Parigi. Il fondatore del Front National (Fn), Jean-Marie Le Pen, è stato rinviato a giudizio per «istigazione all'odio razziale» a causa delle affermazioni pronunciate nel 2014 contro Patrick Bruel, attore francese di fede ebraica. Parlando di Bruel, Le Pen evocò «un'infornata», facendo riferimento ai forni crematori dei lager nazisti. Il presidente onorario del Fn sarà giudicato insieme a Jean-Francois Jalkh, direttore di Fn.com, il sito attraverso il quale è stato diffuso il video con le parole di Jean-Marie Le Pen.

UCRAINA
Nell'Est rinasce la «Piccola Russia»

Kiev. I separatisti filorussi del Donbass hanno annunciato la nascita di un nuovo «Stato» nel territorio da loro controllato. La nuova entità, che dovrebbe riunire le autoproclamate repubbliche di Donetsk e Lugansk, è stata denominata «Malorossija» (Piccola Russia), rispolverando il nome dell'Ucraina in epoca zarista. Donetsk sarà la «capitale», ha annunciato Aleksandr Zakharcenko, leader dei ribelli locali. Kiev è definita «centro storico-culturale» del sedicente nuovo Stato. La nuova entità «non ha futuro e finirà presto come l'unione delle autoproclamate Repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk», ha dichiarato il presidente ucraino Petro Poroshenko. Il bilancio del conflitto resta però a testimoniare che non è solo una questione di nomi, come affermano le statistiche dell'Osce: sono infatti già 56 i civili morti nel Donbass dall'inizio dell'anno e 255 quelli rimasti feriti.

FRANCIA
Flamanville, guasto al reattore atomico

Parigi. L'Edf ha reso noto un incidente livello 1 su una scala di 7 nel reattore 2 della centrale nucleare di Flamanville, sulla Manica. «Una valvola del sistema di iniezione di sicurezza» non si è «richiusa», durante le operazioni di ricarica del combustibile. Il reattore numero 1 era stato ricollegato alla rete solo il 5 luglio scorso dopo un incidente avvenuto il 9 febbraio scorso.

Arabia Saudita
Video in minigonna È il caos sul Web: «Ragazza arrestata»

RIAD

È stata arrestata la giovane donna apparsa in un video mentre passeggiava in minigonna in una località dell'Arabia Saudita. Secondo quanto riferito dalla tv di Stato *al-Ekhbariya*, la ragazza, di cui non è stata reso noto il nome, è stata identificata e arrestata nella provincia di al-Shakraa, a nord ovest di Riad.
Il video, postato nel week end su Snapchat, mostrava una giovane donna di spalle che camminava nell'antico forte di Ushayqir, località 155 chilometri a nord di Riad. Contrariamente alle leggi locali che impongono alle donne saudite di mostrarsi in pubblico con il volto e il corpo coperti, la ragazza indossava soltanto una minigonna e un top corto. Secondo un portavoce della polizia, la giovane ha ammesso di essere stata nel forte, ma ha detto che il video è stato postato a sua insaputa. Il caso sarà portato ora davanti al procuratore di Riad.
Il filmato era stato diffuso da un utente che si firmava solo come «Khulood», un nome femminile diffuso nei Paesi musulmani. Il video aveva provocato un acceso dibattito sui social sauditi, fra chi voleva che la donna fosse rintracciata e punita e chi lodava il suo coraggio. Altri hanno fatto notare che il codice non vale per le straniere, tanto che Ivanka e e Melania Trump sono potute arrivare in visita a capo scoperto. Un utente ha postato un fotomontaggio con il volto di Ivanka sul corpo della ragazza, con la scritta: «Problema risolto».

L'ingresso del Great Ormond Street Hospital a Londra *(Ansa)*

Londra. Nuovi esami per Charlie: ora la parola ritorna al giudice

Ieri al Great Ormond Street Hospital è terminato il consulto tra lo specialista americano, il collega italiano Bertini del Bambino Gesù e i medici britannici La documentazione passa all'Alta Corte

ELISABETTA DEL SOLDATO
LONDRA

È ancora in bilico il destino di Charlie Gard, il piccolo di 11 mesi affetto da sindrome da depleziione del Dna mitocondriale. Ieri si sono riuniti di nuovo i medici del Great Ormond Street, l'ospedale che lo ha in cura dallo scorso ottobre, e un team di specialisti stranieri, tra cui Enrico Silvio Bertini, responsabile del Reparto di malattie muscolari e neurodegenerative dell'ospedale pediatrico romano Bambino Gesù e un esperto britannico "indipendente", guidati dal neurologo americano Michio Hirano della Columbia University. Al consulto ha partecipato anche la mamma del piccolo, Connie Yates, contro il parere dei medici londinesi: Il permesso di partecipare le è stato garantito dal giudice Nicholas Fracis riconoscendone in tale mordo il ruolo di «madre» come pure la competenza ormai acquisita.
Lo specialista ha potuto visionare esami e dati clinici di Charlie e visitare il bambino per valutare se possa beneficiare della Nucleoside Therapy, un trattamento speriomentale di cui è esperto. Per permettergli un pieno accesso alle cartelle mediche, l'ospedale londinese ha previsto per lui un contratto che gli garantisce lo stesso status dei suoi medici. L'incontro di ieri è servito a fare il punto dopo due giorni di accertamenti compiuti da Hirano tra cui un nuovo esame al cervello. L'ultimo test era stato eseguito dai medici del Great Ormond Street solo lo scorso aprile: su quelle immagini il medico Usa aveva infatti stabilito che non sembravano esserci «evidenze di danni strutturali maggiori» al cervello. I risultati degli esami saranno consegnati al giudice dell'Alta Corte Nicholas Francis che con ogni probabilità deciderà il 25 luglio: dieci giorni prima che Charlie compia un anno.
Nel corso dell'ultima udienza della settimana scorsa all'Alta Corte, Hirano, in un videocollegamento, aveva sostenuto che la "Nucleoside therapy" avrebbe potuto dare al piccolo dall'11 al 56 per cento di possibilità di miglioramento. Il medico aveva poi accettato l'invito del giudice di venire a Londra ed effettuare nuovi accertamenti sul piccolo. E l'udienza di giovedì scorso si era conclusa con un calendario di incontri necessari per permettere all'esperto di esplorare ogni possibilità. Ma solo nuovi dati, il giudice Francis l'ha ribadito in più di un'occasione, potranno cambiare il verdetto sul destino del bambino. Fino a questo momento la giustizia britannica e quella della Corte di Strasburgo avevano stabilito che per il «bene di Charlie» era opportuno staccare la spina del respiratore che lo tiene in vita. I genitori del piccolo si sono detti «ottimisti» e credono che il medico americano riuscirà a convincere il giudice a spedire il piccolo negli Usa per essere sottoposto alla nuova terapia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDIO ORIENTE

Hebron, attentatore palestinese in auto travolge due agenti: ucciso

Due militari sono stati travolti e feriti ieri da un'automobile palestinese nei pressi di Beit Anun, non lontano da Hebron, in Cisgiordania. Secondo il portavoce militare israeliano si è trattato di un «attacco intenzionale». I due militari sono stati ricoverati in condizioni non gravi. Secondo l'esercito l'uomo, alla vista dei militari, «ha bruscamente accelerato. L'unità ha reagito sparando sul terrorista, che è morto». È il secondo episodio del genere a Hebron nelle ultime 24 ore. Lunedì un'automobile palestinese si era lanciata a forte velocità verso militari di pattuglia in città. L'autista era stato poi preso in custodia per accertamenti. Questi episodi avvengono mentre in tutta la Cisgiordania resta elevata la tensione per le nuove misure di sicurezza adottate da Israele nella Spianata delle Moschee. Decine di palestinesi, almeno 50 secondo la Croce Rossa, sono rimasti feriti l'altra notte negli scontri con le forze israeliane in alcuni quartieri di Gerusalemme Est, in particolare a Silwan e Issawiya. A innescare gli incidenti, ha riferito l'agenzia Anadolu, sarebbe stato l'intervento della polizia che avrebbe impedito ai fedeli musulmani di svolgere la preghiera notturna davanti alla Porta dei Leoni, lanciando poi granate stordenti contro un gruppo che aveva bloccato la strada principale. Sei palestinesi sono stati arrestati. Alla base degli scontri c'è l'attacco armato di venerdì scorso nella Città Vecchia che ha causato la morte di due poliziotti israeliani e dei tre assalitori palestinesi. Le autorità israeliane hanno reagito chiudendo ai fedeli la Spianata delle Moschee. Tre giorni fa sono stati riaperti due degli accessi alla Spianata, ma vi sono stati installati metal detector e telecamere. Le misure hanno scatenato le proteste delle autorità religiose islamiche che hanno fatto appello a «rifiutare e boicottare tutte le misure ingiuste del nemico israeliano» che modificano lo status quo storico» dei luoghi santi.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wNy0yMFQxMToyNjowNiMjI1ZFUg==